

Vanity Fair

LIVING



CHIEDO LICENÇA

La luce è di quelle speciali, e non è il filtro della foto. L'aria della regione dell'Alentejo è tra le più pulite e salutarie d'Europa, il cielo non conosce inquinamento luminoso, e questa casa dal bianco abbagliante che ricorda un panfilo degli anni Cinquanta è a prova di distanza sociale, e di sguardi indiscreti. **In realtà è una camera d'albergo: una delle nove che formano il metafisico e in Italia meno conosciuto hotel Dá Licença di Estremoz.** Due ore in auto

a Est di Lisbona, l'ultimo avamposto della pace ritrovata è celebre in patria e gestito con amore filiale dai proprietari: il portoghese Vitor Borges e il francese Franck Laigneau, che si sono trasferiti nella ex Cenerentola del turismo, l'Alentejo, per trasformare le terre contadine delle monache di Estremoz in un rifugio di arte e serenità. **Per tornare con noi in Portogallo, la meta che ha trasformato il 2020 in un'idea di rinascita, girate pagina.** LAURA FIENGO

foto FRANCISCO NOGUEIRA

FELIZ PORTUGAL!

Orizzonti tornati alla luce, hotel da (nuovo) sogno, marmo rosa tra gli ulivi, contadini che erano galleristi, la Sedona d'Europa. Ed energia intatta, da regalare a noi: il primo viaggio del «dopo» dall'ALENTEJO a LISBONA, dove il passato non è più *saudade*

di
LAURA FIENGO



IL LUSSO DELLO SPAZIO

Da sopra in senso orario, il Convento do Carmo, lasciato diroccato per ricordare il terremoto che nel 1755 distrusse Lisbona, e l'Elevador de Santa Justa, probabilmente il più bell'ascensore del mondo. Una

delle ville in affitto a Melides Art, sotto Comporta, centro culturale Art & Nature frequentato dal mondo creativo di Lisbona. Un interno a Melides Art. La sagoma gialla del Bairro Alto Hotel, *the place to be* in città.





Vanity Viaggi



GIORNI COLOR CREMA

Da sinistra, i tavoli all'aperto del ristorante Meat Me in Largo Picadeiro, a Lisbona, che serve carne e ottimi piatti tradizionali reinventati in un angolo del quartiere Chiado, a dir poco idilliaco. Il patio di una stanza affacciato sulla piscina a Dá Licença (dalicença.pt), in Alentejo, dove camere e suite sono tutte diverse, arredate con oggetti d'arte.

Mi hanno detto che il Bairro Alto Hotel, da poco rinnovato, è «il più cool» dove dormire a Lisbona. Per cui entro diffidente, in attesa di macaron allo zenzero di benvenuto, musica lounge, magari profumo diffuso all'ombra e fiori ossessivamente bianchi. Guardando se per caso c'è in giro Jeremy Irons, habitué della città e indiscusso maestro di stile in fatto di alberghi; al primo impatto la hall in effetti è curatissima, con i pavimenti chiari intarsiati come vuole la città, poltrone di velluto e un barman gentile che consegna personalmente bicchieri invitanti, ma raccolta, senza effetto piazza. Una bella scala sale come in un palazzo privato, e tutto profuma di buono: niente macaron, l'aroma è quello inconfondibile dei *pasteis de nata*, un dolce vicino al Nirvana per i maniaci della pasticceria, caldi e colmi di crema come li avesse appena sfornati la nonna di *Sostiene Pereira*.

Nessuno è andato a prenderli fino al negozio Pastéis de Belém: la più celebre dolceria di Lisbona in realtà secondo molti residenti è un mito da sfatare, quasi una *tourist trap*. Questo hotel comunque ha una pasticceria sua, scenografica e aperta sulla piazza, la stupenda Praça Luís de Camões, che forse è tra i motivi del primato di *coolness*: siamo nel cuore del quartiere Bairro Alto, da dove il cielo speciale di Lisbona diventa un dipinto. Da qui si va a piedi per ovunque salutandoci edicolante al secondo giorno come in un paese. Salendo ai piani alti, le camere hanno coperte e tappeti d'artista tessuti a mano, bellissimi bagni di legno e marmo scuro (cosmetici non portoghesi: gli ambiti Le Labo di New York, fatti a mano) e alcune amenities tra le più poetiche mai viste, come le cartoline illustrate vicino alla finestra complete di francobolli – così le spedisci davvero – da scrivere mentre guardi fuori. All'ultimo piano c'è una delle ragioni per cui l'albergo, che fa parte dei The Leading Hotels of The World, è così noto in città: la

terrazza con cucina a vista del ristorante BAHR protesa sul Tago, dove lo chef Nuno Mendes (Chiltern Firehouse di Londra) si muove allegro e barbuto come un nostromo, facendo assaggiare i suoi piatti portoghesi contemporanei come il calamare delle *Azzorre*, la *pescada* o il sorbetto di patate dolci. In effetti a Lisbona spesso ti senti un po' su una nave, e la rotta che in pochi anni l'ha portata da capitale di un'Europa minore alla città dirompente e ricca che è oggi, nel difficile 2020 non si è fermata. **Il Portogallo il Paese che sta reagendo meglio all'annus horribilis, anche con il turismo, e il primo ad aver creato un protocollo di sicurezza per chi arriva in vacanza chiamato Clean and Safe di cui tutti, senza polemiche e in modo concorde anche nella politica, seguono e sostengono le scelte con unità ammirevole.**



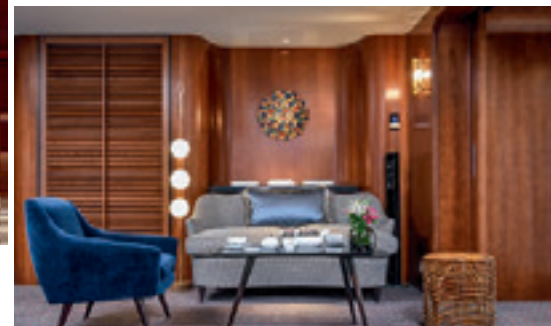
L'ARTE DELLE COZZE E FIORI STELLATI

Zuppa di molluschi al ristorante Sea Me - Peixaria Moderna a Lisbona (peixariamoderna.com) e un piatto di carne di Eneko Atxa, lo chef basco trisstellato ora anche a Lisbona (enekokatxaliboa.com).



QUALCOSA D'ANTICO (SENZA AVERNE L'ARIA)

Da sinistra, lo storico negozio di saponi e profumi Claus Porto in Rua da Misericórdia. Un angolo di Loja da Burel, in Rua Serpa Pinto, dove la lana diventa arte. Salottino al bar Mezzanine dell'hotel Bairro Alto (bairroaltohotel.com), preparato per il tè.



Il quartiere dove tutto succede è il delizioso Príncipe Real. Per le sue strade ridenti e regolari ti imbatti in interi palazzi nobili del 1700 diventati concept store, alcuni di rara bellezza come Casa Pau-Brasil (Rua da Escola Politécnica, 42), punto di raccolta del meglio del Brasile tra design, moda e cosmetici che testimonia il legame ancora strettissimo tra il Portogallo e il suo oltremare. Come stretta resta la relazione della città con il suo oltremare, su cui tutti ora giocano in chiave moderna, un po' come capitò in Germania con la *Ost-ghia* della Ddr. Dunque in ogni negozio, in ogni ristorante, si reinventa la tradizione. Anche nel vicino quartiere del Chiado (Meat Me e Sea Me, da non perdere) è impossibile non fermarsi e ammirare. Come le borse di paglia o i tappeti di A Vida Portuguesa, il cui sottotitolo è «Desde sempre», oppure i saponi a motivi anni Trenta da Claus Porto con il tuo nome inciso e la ceralacca ma per niente vetusti, o il negozio Loja da Burel, vera istituzione tra le signore di ogni età dove troneggia un intero telaio; le mantelle sono un piccolo culto, ma fanno anche grandi opere come i pannelli di lana per foderare le volte gotiche di certi auditorium per migliorare l'acustica. Ovvio che questo momento d'oro del passato ritrovato in chiave trendy abbia cambiato anche il concetto di weekend fuori porta.

SORPRESA A MELIDES, PACE A ESTEMOZ

Meno di 150 km verso sud e cogli a occhio nudo che sei entrato in area Comporta, gli Hamptons della penisola iberica. La palude più ambita d'Europa che ricorda la Camargue, fino a qualche anno fa nota solo alle zanzare, è ormai sulla mappa internazionale. Sarà che le ville da lontano sembrano tutte fattorie, invece ci trovi Michael Fassbender o John Malkovich.

A Melides, sotto Comporta, il Melides Art (melidesart.com) non è lontano dal mare e mimetizzato in una prateria

che sfocia nelle dune. È un misto tra Land Art, residenza d'artisti, buen retiro di vacanza e party place cosmopolita dove chi può permetterselo soggiorna tra i cactus in ville che ricordano gli edifici in *adobe* del Nuovo Messico. Dentro, in ogni angolo spunta un pezzo unico e le vasche da bagno sono di legno come in un onsen giapponese. Anfitrione di Melides Art è l'imprenditore-mecenate Miguel Carvalho, che ne sta facendo un hub culturale all'insegna di arte, natura e cultura in cui capita di assistere per caso su un divano a film che andranno ai festival un anno dopo o incappare in performance teatrali in giardino mentre qualcuno frigge il baccalà a mezzanotte tra giovani attori e scrittori di grido.

Se si sopravvive, vietato lasciare Melides senza una cavalcata sulla spiaggia (cavalli grintosi: noi siamo caduti come in un western) prima di puntare al cuore autentico dell'Alentejo ancora da scoprire. A nord-est: Estremoz. In cima a una collina verde, solo una grande casa bianca. Siamo arrivati a Dá Licença, l'albergo che vedete a pag. 121. I proprietari Vitor Borges, portoghese, e Franck Laigneau, francese, hanno lasciato ottimi ruoli tra creatività e arte a Parigi per questo splendido nulla tra gli ulivi. A casa loro, non hanno badato a spese né a energie: una delle suite ha un bagno in marmo rosa «pelle d'angelo» degno di un imperatore romano e alcuni mobili sono nello stile antroposofico di Rudolf Steiner. «Non abbiamo mai chiuso durante il lockdown, una famiglia americana si è trovata bloccata qui e siamo rimasti insieme», raccontano. Nella notte la grande piscina perfettamente tonda illuminata all'orizzonte è così filosofica che ricorda l'uroboro, il serpente che si morde la coda degli alchimisti e di Karl Gustav Jung. Lì, davanti al cerchio d'acqua illuminato nella notte, sembra davvero che nel ciclo continuo del ritorno dopo la fine del mondo sia in arrivo la rinascita.